

**Alfa Romeo
Ad Arese
un'altra ora
di sciopero**

MILANO. Anche ieri lo stabilimento di Arese ha funzionato a basso regime, la produzione della giornata si è assestata intorno al 50% della norma. Non si è trattato di una scelta dei lavoratori, bensì del persistente atteggiamento ricattatorio della direzione, che rifiutava di considerare le lavorate quelle durante le quali diversi reparti erano stati messi in libertà in attesa che arrivassero i pezzi da lavorare. Per cui il lavoro a pieno regime è ripreso solo nel primo pomeriggio quando via via si è normalizzato il flusso dei rifornimenti.

Solo al capannone sei, quello dell'abbigliamento, il consiglio di fabbrica ha proclamato un'ulteriore ora di sciopero, dalla una alle due, per rivendicare la riduzione immediata dei tempi che avevano provocato lo sciopero di giovedì. Intanto nel corso della giornata, alle mense e nei reparti rimasti inattivi è proseguita la consultazione sulle forme di lotta per proseguire in forma articolata la resistenza alle forzature dei tempi e dei carichi di lavoro. Rivelatasi tecnicamente molto complicata e difficile da gestire la scelta di escludere, reparto per reparto, le lavorazioni in più richieste dalla Fiat con le nuove tabelle, si sta organizzando la protesta con fermate giornaliere di mezz'ora fino a quando la Fiat non deciderà di aprire una trattativa seria per una revisione concordata delle tabelle.

Da notare che, contrariamente a quanto si crede, la produzione in più imposta dall'azienda non è giustificata dalle richieste di mercato. Infatti le linee dell'Alfa 75 sulle quali è partita l'agitazione, vengono tuttora messe in cassa integrazione a fine mese per non riempire i piazzali con un eccesso di produzione. □ S.F.R.

**Il governo viola la legge
Non sa quanta parte
di investimenti pubblici
andrà al Mezzogiorno**

**Impegni per il Sud?
Goria non li conosce**

Il governo non sa quanta parte degli investimenti pubblici previsti per il prossimo triennio saranno destinati al Mezzogiorno. La sconcertante notizia l'ha fornita il presidente del Consiglio Giovanni Goria in una lettera indirizzata a Giovanni Spadolini in risposta ai rilievi formulati da Ugo Pecchioli, capogruppo comunista al Senato, sulle violazioni di legge compiute dal governo presentando i documenti di bilancio.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Giovanni Goria è stato per anni ministro del Tesoro, ora è primo ministro ed è anche ministro per il Mezzogiorno, ma non sa se al Mezzogiorno viene effettivamente destinato quel 40 per cento (almeno) di investimenti pubblici prescritti dalla legge. E non sa neppure indicare una

cifra. E per ammettere ciò ha impiegato tre cartelle dattiloscritte spedite al presidente del Senato. Infatti, Giovanni Spadolini, con sollecitudine, lo aveva invitato a rispondere ai rilievi mossi da Pecchioli sull'assenza, nei documenti di bilancio, dei dati relativi alla ripartizione delle spese pub-

**Iniziativa del Pci
Ugo Pecchioli:
grave sottovalutazione
del problema**

**Impegni per il Sud?
Goria non li conosce**

bliche tra Mezzogiorno e resto del Paese. Domanda motivata da quanto prescrive l'articolo 2 della legge sull'intervento nel Mezzogiorno.

Goria ha risposto ieri citando l'ampio impegno del ministro del Tesoro Giuliano Amato (è il ministero che Goria ha occupato fino a giugno). L'esordio riguarda una presunta difficoltà interpretativa della legge per le aree meridionali (scaricando l'interpretativa inesistente), ha commentato Ugo Pecchioli. Ma la sostanza è un'altra. Dice Goria che a tutte le amministrazioni dello Stato sono stati richiesti (a marzo, dal ministero del Tesoro, cioè da lui stesso) gli elementi informativi sulle quote di investimenti diretti al Sud e nel resto del paese. Tutte hanno risposto



Ugo Pecchioli Giovanni Goria

tranne i ministeri delle Poste e dei Beni culturali. Ma chi ha risposto dice di aver incontrato «difficoltà» per un programma su base ultranazionale della localizzazione degli interventi, limitando pertanto gli elementi di valutazione al solo anno 1988. Poi Goria cita ancora sé stesso, questa volta sotto le specie di ministro per il Mezzogiorno, per scrivere che «non mancherà di accentuare la propria azione di stimolo» per indurre le amministrazioni ad articolare i rispettivi programmi di spesa nei limiti imposti dalle vigenti disposizioni di legge.

«Burocratica risposta», questa la valutazione di Ugo Pecchioli che ha trovato la conferma «di una grave sottovalutazione del problema del Mezzogiorno». «È vero - ha dichiarato ancora Pecchioli - che l'ex presidente Craxi ha tardato un anno a costituire il dipartimento per il Mezzogiorno presso la presidenza del Consiglio, ma che, dopo otto mesi, tale dipartimento, che avrebbe il compito di coordinare l'intervento ordinario e straordinario, non sia neppure in grado di fornire un quadro della complessa previsione di spesa in conto capitale per il Mezzogiorno, è emblematico di una situazione che va denunciata con severità».

Ma c'è qualcosa «di ancor più grave» delle dislunzioni della presidenza del Consiglio che non invia al Parlamento, violando la legge di bilancio, i

**L'Iva trascina
la crescita delle
entrate statali**

In agosto le entrate fiscali sono cresciute del 10,6% nonostante la mancata contabilizzazione delle trattenute agli statali da parte del Tesoro. Di particolare rilievo l'incremento del 21% nella riscossione dell'Iva. Informazioni del ministero delle Finanze confermano, del resto, che esiste un'enorme potenziale di crescita dell'entrata attraverso l'applicazione di aliquote e norme esistenti.

ROMA. I 4.860 miliardi di Iva riscossi in agosto sono una novità rilevante in una situazione che continua ad essere caratterizzata dall'incapacità dell'amministrazione di far applicare le imposte con equità. L'entrata mensile maggiore è ancora riscossa con l'Irpef, 5.032 miliardi nonostante il mancato apporto del settore pubblico, mentre la terza imposta in assoluto - per gettito - è quella sugli oli minerali (benzina) che ha dato 1.720 miliardi.

I redditi di capitali quale fonte di entrata in agosto hanno dato apporti poco rilevanti.

Il bilancio degli otto mesi gennaio-agosto conferma il potenziale di crescita dell'entrata col 12,5% di incremento generale (133.594 miliardi) con punte però del 21% per gli oli minerali, del 16,8% per l'Iva e 13,5% per l'Irpef (senza il settore pubblico in agosto). Ancora una volta le tre imposte che forniscono la base dell'entrata statale sono nell'ordine: Irpef 48.044 miliardi; Iva 31.895 miliardi; Oli minerali e benzine 13.020 miliardi.

La maggiore delle imposte sui redditi di capitale, la trattenuta sugli interessi, ha dato 8.176 miliardi, cioè il 14% in meno dell'anno precedente. Si fa notare il silenzio del ministero delle Finanze sulla proposta, contenuta in un documento presentato dalla Comunità europea il 14 ottobre, di applicare su tutte le specie di redditi di capitale una imposta unica in modo da evitare che una giusta generalizzazione della riscossione pro-

chi (come accade in questi giorni in Germania) la fuga degli investitori in paesi che tollerano l'evasione. La Comunità europea propone, in alternativa, che le banche e società comunichino nominativi ed importi dei percettori.

Il ministero delle Finanze ha invece emanato una circolare per dare istruzioni all'amministrazione affinché proceda a controlli automatici sull'avvenuta dichiarazione dei redditi di partecipazione in società o degli utili distribuiti da società di capitali. Si tratta di due casi abbastanza tipici. Gli utili di partecipazione riguardano, in linea principale, i soci delle decine di migliaia di società piccole e grandi costituite talvolta proprio con motivi di convenienza fiscale. Quanto agli utili delle società di capitali è probabile che il ministero sia stato sollecitato dalla notizia di casi sempre più numerosi di azionisti che rinunciano a riscuotere il dividendo per non doverlo dichiarare.

Contro queste due categorie di contribuenti il ministero delle Finanze mette ora l'accertamento automatico.

I risultati degli accertamenti sulle cosiddette «categorie a maggior rischio» eseguiti su quindicimila contribuenti hanno accertato irregolarità nel 90% dei casi e evasioni in quasi il 50%. Si tratta anzitutto di Iva con irregolarità anche gravi (rimborsi non dovuti, acquisti maggiori delle vendite). È l'area vastissima dei piccoli contribuenti per i quali il fisco non riesce a trovare la giusta misura di controlli non esosi e costosi.

Anche Forte (Psi) critica la Finanziaria

ROMA. Si è concluso nelle tredici commissioni di palazzo Madama l'esame della Finanziaria e del bilancio dello Stato per l'88. Da martedì prossimo, quindi, inizia il dibattito complessivo sulla manovra economica del governo nella commissione bilancio del Senato, alla quale sono affluite tutte le tredici relazioni sui vari capitoli. L'iter parlamentare, dunque, prosegue. Ma appunto dalla prossima settimana una parte dei nodi è destinata a venire al pettine. I dissidi all'interno della maggioranza non si sono affatto attenuati, soltanto «dispersi» nei rinvii della discussione: ma si

può facilmente prevedere quanto la discussione sia destinata ad ingarbugliarsi quando alla vera e propria «contro-finanziaria» annunciata dal gruppo comunista si aggiungeranno le posizioni critiche di Pri, Pli, ed anche di alcuni settori della Dc.

Già ieri, ad esempio, il gruppo dei senatori democristiani al Senato ha concluso la sua riunione con «perplexità» sulla tassazione della salute, sull'istituzione di un fondo per l'occupazione e sull'abolizione del fondo globale per le iniziative legislative. È soltanto l'ultimo dei segnali di insolenza provenienti dalla maggioran-

za. E, più tardi, si è aggiunto anche quello particolarmente significativo del socialista Francesco Forte, relatore alla commissione bilancio del Senato. Al responsabile economico del Psi «non piace» la manovra sull'Iva e particolarmente l'innalzamento di un punto dell'aliquota dell'8%. In sostanza, afferma Forte, «la manovra punta su innalzamenti delle aliquote invece che su misure volte a combattere l'area di evasione». Ancora il senatore socialista critica la mancanza dei disegni collaterali, una cosa che rende ancora più complicato l'esame della manovra.

Un esame che dovrebbe concludersi, secondo i tempi stabiliti, entro il 31 ottobre, per poi passare alla discussione in aula (dopo la sospensione per il referendum) il 10 novembre. Il governo vorrebbe quindi che gli «ormesse» il pacchetto di Finanziaria e bilancio entro l'ultimo dell'anno, una aspirazione che, come si vede - sembra ben difficile poter mantenere.

Prosegue, intanto, la discussione sulla manovra tra le forze politiche, sociali e sindacali. Un intervento particolarmente duro è nuovamente venuto dalla Cgil. Parlando dei temi del lavoro il segreta-

rio confederale Bruno Trentin ha criticato il ministro Formica: rispetto agli accordi presi con altri ministri del Lavoro - ha detto - vi sono notevoli passi indietro sulla riforma della cassa integrazione e la mobilità e vi è una definitiva degradazione delle norme per i contratti per la formazione lavoro. Ancora Pizzinato chiede che nella legge trovino posto le richieste dei pensionati e che si arrivi all'approvazione di «tali misure urgenti relative alla riorganizzazione dell'Inps» e sollecita l'avvio di una forte iniziativa di lotte sulla piattaforma unitaria per la

vertenza fisco, sul lavoro e il Mezzogiorno.

Una «drastica riforma» del fisco è stata poi chiesta dalla Confindustria, a partire dall'Irpef che dovrebbe essere basata su tre sole aliquote ed una manovra di graduale ma profonda riforma dell'Iva. Martedì, infine, è annunciata a Roma una manifestazione nazionale della Confesercenti per protestare contro le decisioni del governo in merito alla tassazione della salute. Una delegazione della Confesercenti incontrerà anche tutti i gruppi parlamentari «per sollecitare la modifica del provvedimento».

**Benvenuto trova consensi nel governo, ma non nel sindacato
Pizzinato propone un incontro tra le confederazioni**

Legge-scioperi, la Uil insiste

Benvenuto insiste. E ripropone la legge che dovrebbe regolamentare gli scioperi nei servizi pubblici. Una tesi che trova sempre più consensi nella campagna governativa: ieri è arrivato il «sì» alla proposta da parte dei repubblicani (tramite il ministro Gunnella). La Cgil nel comitato esecutivo ha ribadito invece la sua contrarietà ad una legge e propone di inserire i codici di autoregolamentazione nei contratti.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Tre, quattro obiettivi. Tutti «centrali» grazie all'ormai famoso documento della Uil di qualche giorno fa; quello che chiedeva una legge per regolamentare il diritto di sciopero. Un Giorgio Benvenuto in gran spolvero (che con la sua proposta continua a trovare molta udienza nelle file governative: è di ieri l'adesione del ministro repubblicano Gunnella) ieri, a margine dell'ennesimo convegno sindacale, si è attribuito il «merito» di tutto ciò che avviene in

codici di autoregolamentazione.

«I successi» della Uil non si fermano qui. La proposta di regolamentare (prevedendo pene e sanzioni per chi viola la legge) gli scioperi nei servizi avrebbe addirittura costretto i Cobas dei ferrovieri a fare «marcia indietro». Sarebbe stata la proposta Benvenuto a far desistere i macchinisti dai loro propositi bellicosi e a far revocare lo sciopero già indetto. Sarebbe bastata la minaccia di una legge (ad onore del vero Benvenuto non è così categorico: non è che la Uil «ha fatto riflettere» ma ha «contribuito a far riflettere», anche se il senso non cambia) ad isolare le frange più ultranaziste dei lavoratori delle Fs.

Il paziente, faticoso, non facile lavoro di «ricucitura» tra le confederazioni e i macchinisti (lavoro al quale la Uil ha dato un contributo importan-

te) viene liquidato dal segretario del terzo sindacato italiano con poche battute. Poche frasi e oltretutto polemiche con la Cgil (almeno così sono state interpretate dalla maggioranza dei cronisti presenti alla conferenza-stampa): «Non ci convince - ha aggiunto il leader della Uil - la continua oscillazione della Cgil che sembra (Benvenuto ha usato proprio l'imperfetto) prigioniera della contraddizione, non sapendo scegliere tra le richieste di un limitato gruppo di lavoratori. Iscritti alla Cgil (i macchinisti evidentemente, ndr) e quello molto più generale di milioni di lavoratori, cittadini, pensionati, parte dei quali pure iscritti a quella confederazione».

Benvenuto ne ha anche per la Cisl («oscillata»), ma lascia aperta una porta alla ricomposizione del rapporto unitario: vediamo - ha detto rivolto

alle altre organizzazioni - continuando il confronto.

E, almeno in questo senso, sembra accolto l'appello della Cgil perché la delicata materia sia terreno di discussione prima di tutto «dentro» il sindacato. Lo ha ribadito ancora ieri Antonio Pizzinato concludendo i lavori del comitato esecutivo della sua organizzazione.

Si riapre il dibattito con Cisl e Uil, dunque, ma «nella chiarezza della posizione». E la posizione della più grande confederazione è questa: «L'unica via percorribile è quella di un potenziamento delle norme di autoregolamentazione, dopo che queste abbiano avuto il consenso dei lavoratori. È invece impraticabile qualsiasi intervento lesivo del principio costituzionale in base al quale il diritto di sciopero è attribuito oltre che alle organizzazioni sindacali anche ai singoli lavoratori».

ITALIANI & STRANIERI

**Il Senato chiede: Coemit subito
2ª conferenza e anagrafe nell'88**

GIANNI GIADRESKO

Non si era ancora spenta l'eco positiva della visita a Roma delle delegazioni degli emigrati, organizzata dal Pci, che al Senato della Repubblica si è discusso dei problemi urgenti dell'emigrazione contenuti nel promemoria che la delegazione ha consegnato al governo e al Parlamento, e di cui ho riferito in questa rubrica la settimana scorsa.

Su quattro questioni fondamentali del cosiddetto «pacchetto emigrazione», sono state espresse le posizioni espresse dal Pci: 1) la convocazione della seconda Conferenza nazionale; 2) l'elezione o la nomina qualora l'elezione risultasse impossibile - del Coemit, o Comitato Consolari, nella Germania Federale, in Australia e in Canada; 3) la convocazione di una assemblea, a Roma, degli eletti nel Coemit in tutto il mondo; 4) l'attuazione della tanto attesa anagrafe degli italiani all'estero, giustamente considerata indispensabile per una politica di tutela sociale e di difesa dei diritti civili e politici per milioni di emigrati.

All'intervento del senatore comunista, Stojan Spetič, lo

stesso governo non ha avuto nulla da replicare e tutti i gruppi senatoriali si sono associati alla proposta di un emendamento al bilancio, risultato approvato alla unanimità: lo stanziamento di un miliardo di lire da destinare alla elezione del Coemit nei tre paesi sopracitati, ove, un anno fa, a differenza del resto del mondo, non fu consentito ai nostri connazionali di eleggere i propri rappresentanti presso i vari Consolati.

La versione ufficiale vuole che l'ostacolo allo svolgimento delle elezioni fosse dovuto al mancato gradimento dei governi locali. Ma la verità è assai più articolata: i governi hanno dato la risposta che i

nostri diplomatici desideravano, o quella che alcuni gruppi di notabili di origine italiana hanno sollecitato.

Particolarmente grave è il diniego del governo della Germania federale, in quanto trattasi di un paese membro della Comunità europea. Tuttavia non è sfuggito ai nostri connazionali in Germania che il primo impedimento è venuto dalla scarsa simpatia, dimostrata da chi rappresenta l'Italia, per ogni forma di partecipazione democratica degli emigrati.

D'altra parte è stato proprio il ministero degli Esteri a cercare, con cavilli giuridici e soffermi interpretativi, di impedire l'applicazione della legge,

anziché agevolare il cammino, come sarebbe stato necessario anche per il migliore funzionamento dei Consolati.

Appunto in quanto trattasi di una vicenda tanto contrastata, non sfuggirà il significato delle decisioni adottate dal Senato. Avere affermato, come ha fatto la commissione Esteri all'unanimità, con un tangibile atto quale è lo stanziamento di un miliardo nel bilancio, che anche gli italiani residenti in Germania, Australia e Canada, hanno diritto di eleggere la rappresentanza democratica prevista dalla legge del Coemit, è un concreto passo in avanti, che fa giustizia sullo strascicante sabotaggio.

COMUNICATO

La Seagram Italia S.p.A., distributrice del whisky

CHIVAS REGAL

COMUNICA

CHE in data 3 ottobre 1987 la Chivas Brothers Ltd., produttrice del medesimo whisky Chivas Regal, ha subito il furto di una rilevante partita di casse di bottiglie di tale prodotto CHE dette casse recavano all'esterno il codice 87-773 0108027

CHE le retroetichette di ciascuna delle bottiglie recavano, tra l'altro, la dizione "CHIVAS BROTHERS LTD., DISTILLERS, ABERDEEN - SCOTLAND / La Casa Dels Licors - Distribuidors Exclusivs Per Andorra / Distilled and Bottled In Scotland Under British Government Supervision",

DIFFIDA

chiunque dall'acquistare e/o distribuire tale prodotto, integro o recante alterazioni, modifiche, abrasioni o cancellature alla propria retroetichetta originale e/o alle casse originali in cui fosse contenuto, qualora vi possa essere il ragionevole dubbio che il medesimo costituisca oggetto del suddetto furto,

AVVERTE

che perseguirà con la massima fermezza, anche in sede penale, chiunque dovesse rendersi responsabile di incauto acquisto del prodotto.